Anno quarto | Domenica 15 Febbrajo 1874 | Numero 7

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un *semestre e trimestre in proporzione*, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 12 febbrajo.

Nell'ultima mia lettera ho pronosticato quello che doveva avvenire; nè perciò pretendo già io (con una frase che fece fortuna) d'*essere profeta o figlio di profeta*. Così doveva avvenire, e così avvenne. Alla Camera si discusse sotto tutti i lati, e *sotto* tutti gli aspetti, con ragioni buone e manco persuadenti, la Legge per la circolazione cartacea, questa Legge che la Commissione parlamentare *rimandava* a Montecitorio con lievi mutamenti; questa Legge che in sè conteneva alcune idee finanziarie della Sinistra, e che l'onorevole Mezzanotte accompagnava, in certo modo, con una sua commendatizia. Ma io vi dicevo che per essa sarebbe cominciata la *guerra grossa*, e vi dicevo anche che, in qualche punto della discussione (benchè non inscritto tra gli Oratori) sarebbe sbucato fuori, *Deus ex machina*, l'onorevole Sella, ed avrebbe dato il tracollo alla bilancia, cioè avrebbe contribuito a *chiarire la vera posizione del Gabinetto di confronto alla Camera*. E così fu.

Ma io non intendo di narrarvi per filo e per segno le impressioni da me provate all'udire il discorso del Sella, e prima quelli del Maurogonato, del Maiorana-Calatabiano, del Minghetti, del Dina e di qualche altro. Io so che a quest'ora questi discorsi vi sono noti appieno, e quindi su essi anche *voi avrete formato il vostro giudizio*. Vi dirò solo che ho assistito alla seduta di jeri, in cui il Minghetti rispose al Sella e ad altri avversarj della Legge, e che mi compiacqui nell'osservare la Camera affollata, e nell'*arguire dal tono di voce degli Oratori*, dai gesti, dall'agitarsi su tutti i banchi che il momento solenne o decisivo era giunto. Infatti trattavasi o di dare un calcio alla Legge sino da principio, o di ammettere la discussione degli articoli. E il Minghetti, pur dichiarando che *non era sua intenzione di porre di mezzo la* quistione politica, esigeva un voto esplicito. E questo voto si diede (per alzata e seduta) sopra un ordine del giorno battezzato col nome dell'onorevole De Luca, che appunto ammetteva l'accettazione dei principj cardinali della Legge. Esso raccolse una grande *maggioranza*; quindi la Camera passerà domani alla discussione degli articoli.

Il significato dell'ordine del giorno De Luca è di alta importanza parlamentare, perchè fa conoscere l'accostarsi del centro e di parte della Sinistra al ministero. Ciò non per tanto il Minghetti può dirsi rassodato al potere. *La prova definitiva* la si avrà nella discussione dei provvedimenti finanziari. Tregua dunque, breve tregua ai partiti: poi, o l'una o l'altra crisi inevitabile. Difatti eziandio una vittoria troppo contrastata *del Ministero lo indurrebbe a consigliare il licenziamento della Camera.*

Il telegrafo vi annunciò per certo la morte di due Italiani distinti per ingegno e per benemerenze verso la Patria, i *senatori Panattoni* e Gualterio. Pur troppo i migliori se ne vanno! E dico i *migliori*, malgrado il giudizio partigiano di taluni che fecero oggetto della loro animadversione l'ultimo che vi ho nominato. Eppure era cittadino esemplare, scrittore illustre, e sopratutto uomo benefico! *Ebbe però un torto grave, tanto essendo Ministro dell'interno come* Ministro della Real Casa, quello di aver beneficato moltissimi e di aver creato l'importanza di parecchie nullità superbe e pettegole. Le quali, caduto che fu, lo abbandonarono; quindi soltanto da *pochi amici* ebbe, *impazzito*, il conforto di gentile pietà, ed ora, morto, una parola che lo ricordi all'Italia.

Dai funerali dovrei passare alle danze e alle follie di questi giorni; ma davvero la baldoria non fa per me, e a Voi poco o niente potrebbe interessare una cronaca dei divertimenti carnascialeschi di Roma. E nemmanco vi dirò dei *nostri teatri*, poichè ormai la Fama ha dato fiato *alla sua tromba*. Poi tutti codesti spettacoli non servono a nulla per quelli che vogliano arguire il vero stato dello spirito pubblico. L'abitudine per certo la vince su cento altre *considerazioni*, e si *folleggia*; *ma, poco dopo, si torna al solito umore.*

I nostri in Parlamento.

Nessuna notizia abbiamo de' nostri Onorevoli, che meriti di essere comunicata al Pubblico.

Ignoriamo persino se tutti abbiano assistito ed assistano alle due importanti discussioni, di cui tanto il giornalismo ebbe a parlare, cioè sul riordinamento dell'istruzione elementare e sulla *circolazione cartacea*.

Però da Roma ci scrissero che ne' primi giorni si erano veduti alla Camera gli onorevoli Bucchia e Varè, che in seguito comparve anche l'onorevole *Billia*, e *negli ultimi giorni l'onorevole* De Portis.

Il Deputato di Udine fu eletto a Commissario pel Progetto di Legge concernente una maggiore spesa per la costruzione del ponte sul Brenta a Curtarolo, lungo la strada nazionale tirolese, e l'onorevole Sandri pel trattato di commercio *e di navigazione* tra l'Italia ed il Messico.

E a quelli che s'interessano per l'onorevole Pecile (Deputato extra-vagante) sappiamo dire che il suddetto Onorevole appena capitato l'altro jeri a Roma, fu *eletto membro* di quella Commissione che deve studiare un Progetto di Legge su una *spesa straordinaria per provvedere* ad una inchiesta agraria; nonchè membro d'altra Commissione pel Progetto di Legge concernente una convenzione postale tra l'Italia ed il Brasile.

LO STRUMENTO DI CAMBIO.

I.

Vi sono certi fatti, certe cifre, che non sono mai pesate e meditate abbastanza. Noi contiamo circa due *milioni di poveri albergati e soccorsi* da pie case, come ospitali, ecc.; circa quattro milioni di persone che annualmente accorrono ai monti di pietà per sottoporre a pegno delle povere masserizie; la popolazione costante delle carceri oramai giunge a quasi 80 mila carcerati; in alcune provincie la rimunerazione del lavoro *è insufficiente, come nella* Basilicata, ove si corrisponde al povero cafone L. 130 all'anno ed un chilogrammo di pane al giorno — e che pane! — e perciò obbligato a vendere perfino i proprii figli, per impotenza a nutrirli; altre *provincie prive quasi di lavoro*, la terra quasi incolta e deserta. A chi si domandano le cause di questa deplorevole situazione, di sì esteso pauperismo, si risponde, la insufficiente produzione del suolo, poichè noi siamo annualmente tributarii all'estero per una maggiore importa*zione*.

di	2	milioni	di chil.	di olio
»	120	»	»	» zucchero
»	100	mila	»	» formaggio
»	4	mil. 1/2	»	» lana
»	300	»	»	» grano
»	1	»	»	» farina
»	16	»	»	» avena
»	1 1/2	»	»	» semi oleosi
»	20	»	»	» legna da ardere
»	20	»	»	» carbone di legna
»	1 1/2	»	»	» legno da lavoro
»	6	»	»	» pelli
»	6	»	»	» cotone
»	300	mila	»	» cera
»	20	»	capi	» animali *equini*
»	4	»	»	» vitelli
»	13	»	»	» vacche giovenche e torelli
»	3	»	»	» ovini

Questi sono fatti sui quali non può nascere contestazione, non potendosi negare ciò che si vede, si tocca, si conta.

Se *poi si domanda perchè questo suolo* d'Italia tanto decantato non produca di che alimentare i suoi figli, si risponde: gli elementi principali di tutte le intraprese agricole, industriali e commerciali, son due: capitale e lavoro. Ora a noi manca il capitale, cioè *lo* strumento *indispensibile* di cambio; perciò le terre deserte, la produzione meschina.

Dicono questo istrumento di cambio ora non giunga a 1600 milioni, dei quali al 31 luglio scorso esistevano come scorta di cassa nelle casse delle sei Banche di emissione, delle Società di credito ordinario, Banche popolari, Istituti di credito agrario e Casse di risparmio lire 439,262,752; che a queste scorte devonsi aggiungere quelle di 20 Opere pie, delle fabbricerie ed opere di culto, delle casse governative provinciali e comunali, e finalmente le scorte di tante case commerciali, dei patrizii e dei

singoli cittadini; e perciò la scorta di cassa che rimane sempre, si può dire, immobilizzata, non si può ritenere minore di 800 milioni.

Dicono pertanto che il capitale o strumento di cambio, attivo, utile per la cotidiana circolazione, è limitato al più ad 800 milioni; che una parte di questo è assorbita dai tributi dovuti allo Stato, alle provincie, ai comuni, dai buoni del tesoro; una parte dal debito ipotecario, il quale ascende ad oltre 350 milioni annui d'interessi; una parte dal cambio della compravendita delle terre, delle case dei titoli mobili; una parte dallo sconto delle cambiali, le quali ascendono nei portafogli dei vari Istituti di credito a circa 800 milioni; una parte dalle spese di lusso cittadino, edilizie ecc., e che perciò l'agricoltura, cioè la industria dei campi, rimane priva di questo principale strumento di azione, oppure si accorda a condizioni rovinose, perchè in gran parte d'Italia l'interesse registrato sui libri ipotecarii oscilla dal 7 al 13 0$|$0, perciò le terre rimasero senza case, senza coltivazione, deserte, la produzione meschina, la importazione estera enorme — perciò esteso pauperismo e carceri riboccanti di abitatori.

II.

Una recente discussione ebbe testè luogo nell'Assemblea di Versailles — il 23 novembre p. p. — La Francia si ritiene possedere una massa metallica di circa sei miliardi, dei quali quattro in oro e due in argento. Oltre questa enorme massa metallica, ha pure una circolazione di tre miliardi di moneta cartacea. Dunque lo strumento di cambio in Francia ascenderebbe a L. 250 a testa, mentre in Italia non giungerebbe a L. 60.

Un autorevole economista, l'on. professore e deputato Ferrara, osserva che « nella Gran Brettagna si suppongono 50 milioni di sterline in contanti e 48 in 50 di carta fiduciaria... » La circolazione attuale della sola Banca d'Inghilterra ascende a 44,405,071 sterline, e le Banche e succursali, che in quel paese giungono quasi a 3 mila, delle quali 790 nella sola Scozia, hanno pure una propria circolazione. Se poi si osserva che due sole Banche, la *London and Westminster banck* e la *London and County banck*, hanno complessivamente più dell'equivalente di un miliardo di lire italiane in depositi al 2 e 3 0$|$0, fa nascere la supposizione che la massa metallica inglese sia di gran lunga superiore ai 50 milioni di sterline sopra ricordati. Anzi lo strumento di cambio metallico e cartaceo lo si dovrebbe ritenere di molto superiore a quello esistente in Francia, poichè una Banca o succursale ogni 10 mila abitanti, esistente in quel paese, fa supporre una circolazione la più estesa, una circolazione enorme.

Agli Stati-Uniti, allo scoppiare della guerra, le sole Banche di Nuova-York, Boston e Filadelfia prestarono al governo duecento milioni di dollari in oro. Le altre Banche avevano una scorta metallica di 87 milioni di dollari (contro una circolazione fiduciaria di 459 milioni di dollari, ossia cinque volte la scorta metallica). Dunque la scorta metallica delle sole Banche in quel paese ascendeva a quasi 1500 milioni di lire. Una scorta metallica esisteva pure nelle casse governative delle contee e comuni, nelle casse delle grandi e colossali associazioni, per le gradi o colossali intraprese di quel paese. I cittadini avranno pure posseduta una scorta metallica abbastanza rilevante, ed in proporzione del prezzo colà attribuito al lavoro (L. 2000 in media salario annuo dell'operaio delle manifatture). Perciò crediamo che non sia esagerata la supposizione che la massa metallica, sia come servizio di scorta, sia come strumento di azione, dovesse almeno essere doppia di quella esistente presso le Banche. Se alla massa metallica si aggiunge la circolazione fiduciaria ascendente ad oltre un miliardo di dollari, non si può a meno di convenire che lo strumento di cambio era dieci anni fa e prima della guerra agli Stati-Uniti abbastanza esteso.

La Germania, oltre la massa metallica di oro, si ritiene possedesse due miliardi di moneta di argento; oppure dal 1871 in poi vennero colà coniati 1200 milioni di monete d'oro Dunque anche in Germania lo strumento di cambio metallico è puro abbastanza esteso, oltre l'estesissimo strumento cartaceo, colà puramente fiduciario.

(continua)

I.

L'ISTRUZIONE

in rapporto con le presenti condizioni della Società.

III.

Dimostrato l'obbligo nella Società di sottoporre i suoi membri a quelle condizioni per le quali non sia loro possibile di restare in opposizione allo scopo a cui essa tende; veduto come l'ignoranza contrasti non solo al fine prefisso all'umanità, ma costituisca inoltre un pericolo permanente alla costituzione della società stessa, la quale pertanto deve portare tutta la propria energia nel combatterla, vengo ora sul campo delle ricerche pratiche dirette a non rendere illusorio l'obbligo della istruzione primaria. E qui l'argomento merita uno studio speciale, in quanto che una disposizione di legge in siffatto senso non può soffrire le sanzioni comuni alle altre tutte. Il carcere si presenta come una pena eccessiva, perocchè la quantità del reato, che darebbe luogo l'inosservanza di quella legge, non può essere posto a paragone della quantità e qualità degli altri reati pei quali è minacciato tal genere di pena. E poi cotesto mezzo, oltre che di troppo afflittivo, non può essere efficace allo scopo. Infatti, una volta sofferta la carcere, l'individuo avrebbe in certa maniera saldato i conti colla società, la quale non potrebbe più perseguitarlo per la violazione di quella legge, mentre le conseguenze rimarrebbero a costante minaccia dell'ordine sociale. Neppure la multa offre un miglior risultato, imperocchè mentre incontreremmo lo stesso inconveniente di un pareggio di conti una volta incorsi nella pena, lascierebbe poi troppo aperto l'adito a eludere la legge a chi preferirebbe il pagamento di quella somma al sacrificio delle proprie idee o dei propri interessi individuali nella educazione della prole. In ambedue le pene poi sarebbe dubbio, nella grande varietà dei casi, chi ne dovrebbe incorrere, se cioè il genitore o il tutore, ovvero lo stesso figlio. E volendo perseguitare il padre perchè non costrinse il figlio a frequentare le scuole, saremmo sempre in una via sdrucciolevole. Infatti, mentre egli eviterebbe ogni sanzione penale coll'indurre il medesimo a far atto di presenza alla scuola, gli si lascierebbe largo campo a poter impedire che attecchisca il germe dell'istruzione, con malevoli insinuazioni al di lui ritorno in famiglia e con consigli di gettare i libri in un canto, a cui addiverrà ben volentieri il giovane, chè per natura abborre dalle fatiche.

Una coazione diretta pertanto, oltre che di difficile applicazione, nella maggior parte dei casi diverrebbe inefficace. Ciò che invece, secondo il mio modo di vedere, porterebbe necessariamente all'osservanza di quella legge, sarebbe lo stabilire determinate conseguenze derivanti dal contravvenire alla medesima. Libertà pertanto, ma le conseguenze sieno così gravi da rendere molto pericoloso il cattivo uso di quella libertà. E debbono inoltre essere razionali, ossia rappresentare la negazione di tutti quei diritti e beneficii che la società accorda all'individuo, ma di cui si rende indegno coll'inosservanza degli obblighi ch'egli ha verso la medesima. Nè di ciò potrebbe dolersi, perocchè egli perde il diritto di godere dei beneficii che la civiltà e il progresso portan seco, quando ne vuol contrastare il cammino.

E qui mi affretto a far plauso alla nuova disposizione in tal senso introdotta nel progetto di legge sulla leva, che sta innanzi al Parlamento, colla quale viene reso nullo il benifizio eventuale della estrazione del numero per tutti coloro che non sapessero leggere e scrivere. Costoro quindi dovranno sempre appartenere alla I^a Categoria, dove verrà loro impartita quella istruzione che da soli non vollero procurarsi, rendendosi vano in tal maniera il favore che loro aveva accordato la sorte di essere ascritti alla II^a Categoria.

Io ho sempre considerato l'esercito come il miglior mezzo per diffondere l'istruzione e l'amore alla medesima. L'osservanza esatta dei propri doveri, il rigore della obbedienza a cui è ogni giorno soggetto, abituano il soldato alla disciplina e lo avvezzano a portare tutta la propria attività nel disimpegno delle sue funzioni. Si aggiunga il contatto con tanti commilitoni di diverso paese, da cui nasce quello scambio variatissimo di idee che apre un più vasto orizzonte alla di lui mente; si aggiunga il frequente mutar di luogo per cui è posto a contatto di varie e differenti società, ciò che diviene un tesoro di cognizioni ed abitua la mente a utili confronti e a giudizi, e noi vedremo nel soldato non solo un elemento opportunissimo su cui estendere l'istruzione al di là dei limiti di quella primaria, ma per di più un ottimo germe per la diffusione della educazione. Imperrocchè, al ritorno che egli farà all'oscuro suo paesello, dimostrerà a tutti colla esemplare condotta, colle nobili maniere, coll'utile applicazione dei tesori accumulati nell'esercito, dimostrerà ai rozzi suoi compaesani il bene che dalla istruzione ne consegue, divenendo quindi oggetto d'invidia e di emulazione. Si metta a profitto pertanto con assidua cura un così prezioso elemento, e nello stesso tempo si otterrà un esercito quale i nostri tempi lo esigono, non potendo più essere oggidì il soldato un semplice automa, tutto dipendente dalla voce del superiore, ma deve mostrarsi egli pure un fattore intelligente, così richiedendo le mutate condizioni delle cose.

Un altro mezzo ancora più efficace, se non m'illudo, alla diffusione della istruzione io lo raccoglierei da un altro campo. E tal bene me ne ripromettersi per l'intiera società, che me ne son fatto l'ideale della mia mente. Io vorrei introdotto cotest'obbligo nel Codice penale.

Collocata l'istruzione fra le pene, avrebbe il grande vantaggio di migliorare veramente l'individuo per renderlo utile alla società, a cui un giorno deve far ritorno. Migliore e utile, in quanto che la sola istruzione è atta ad aprire la mente per comprendere la bruttura del delitto, e quanto invece sia confortevole l'estimazione altrui e la tranquillità di coscienza. Quanto poi sia razionale un tal genere di pena è facile il dimostrarlo.

Abbiamo veduto infatti come l'ignoranza sia il nemico più pericoloso dell'ordine sociale. Essa interdice di apprezzare il vero bene e abbandona l'individuo in preda alle proprie passioni, le quali lo spingono a procurarsi quegli utili riprovati dalla morale e dalla ragione includendo la violazione degli altrui diritti. Da qui nasce il delitto, nasce l'uomo corrotto e pericoloso. È d'uopo quindi togliere la causa di un tanto male, che è quanto dire diradare le tenebre in cui è avvolta la mente mercè la face della istruzione. Che se non si arriverà ad estirpare totalmente il malefizio dal consorzio umano, si avrà al medesimo posto un ostacolo validissimo nella coscienza della sua gravità. E

ciò è opera della istruzione, la quale raddrizza la mente al vero, *opponendosi alle deplorevoli* allucinazioni dell'intelletto che, più degli istinti ancora, rendono l'uomo terribilmente malvagio. Le idee di moralità, di dovere, di carità, di amore che in tempi a noi lontani si aveano, stamparono nella storia orme di sangue. Il cieco fanatismo religioso che innalzò la tortura fu la conseguenza di allucinazioni della mente.

L'inclinato al male, comprendendone la gravità, arresterà l'opera sua quando l'inclinazione non vinca il grido della coscienza illuminata. E i casi di *un individuo che sprezza quel grido* io mi penso sieno assai rari, perocchè se noi studiassimo nella vita di colui che si macchiò di un grave delitto, vedremmo come al male l'animo suo procedette a poco a poco, passando gradatamente da una colpa ad una maggiore. E se fin da principio egli avesse conosciuto il cattivo sentiero su di cui poneva i piedi, li avrebbe tosto ritratti. Che se oggi l'istruzione, la luce della verità più non vale ad essicare in lui il germe del mal fare, avrebbe valso però *quando poteasi quel germe facilmente* sradicare.

Indipendentemente poi da ciò, la società ha il diritto di combattere l'ignoranza per evitare le conseguenze dissolventi che su di lei cadrebbero. Ora nulla di più logico che principiare là dove è il maggior pericolo, là dove si sono sviluppate già quelle conseguenze che divengono una reale (non già semplicemente potenziale) minaccia all'ordine.

Più che la pena, varrà a migliorare l'individuo la cognizione del male commesso di fronte ai *suoi doveri. Il carcere, anche se non lo spinge* alla vendetta, non varrà mai a formarne un uomo onesto. Gli starà dinanzi come uno spauracchio, per cui in seguito saprà regolarsi in modo da evitarlo. Si potrà in tal guisa ottenere anche di renderlo innocuo, non mai utile. E ciò è quanto di meglio si possa sperare dalle pene afflittive. Ma cotesto meglio, ce lo dice la *statistica dei recidivi, ben di rado si raggiunge.*

Io vorrei sanzionato il principio che alle pene afflittive andasse sempre congiunto l'obbligo *della istruzione primaria. Conseguenza del qual* principio dovrebbe essere questa: che la pena venisse protratta oltre i limiti fissati dalla condanna qualora e fino che non fosse soddisfatto a quell'obbligo. Nè si dica sia essa una conseguenza eccessiva, potendo accadere che la carcere dovesse protrarsi del doppio, del triplo e più ancora del tempo incorso pel reato; perocchè in ciò dovrebbe scorgersi la pena derivante dalla trasgressione alla legge sulla istruzione, e chi non volle ottemperare alla medesima non ha diritto di lagnarsi se male gli avviene. Del resto in quel carcerato la società ha un membro divenuto *realmente* pericoloso, e ha quindi diritto di porlo in condizione che non abbia a rimanere quale una minaccia nel di lei seno.

(continua)

Avv. Guglielmo Puppati.

Provvedimenti sanitari.

La circolare 2 febbrajo dell'illustrissimo conte Cesare Bardesono nostro Prefetto raccomanda ai signori Sindaci la lettura, la meditazione e l'attuamento di una *Breve istruzione diretta a prevenire e combattere l'angina difterica, che si mantiene in qualche Comune di questa Provincia, e, quantunque lentamente ed in proporzioni al certo non allarmanti, tenta diffondersi.*

Anch'io (sebbene non appartenga al novero dei Sindaci) ho letto quella *Breve istruzione* ecc. e mi faccio lecito di unire la mia raccomandazione a quella del Prefetto. In argomenti siffatti, in cui ne va di mezzo la salute pubblica, nessuna diligenza sarà a dirsi superflua. E qualora si *consideri che le Autorità governative,* per evitare le conseguenze del timor panico, usino piuttosto di nascondere, sino a che è possibile, di quello che esagerare le notizie dei morbi contagiosi, credo che la diramazione della circolare prefettizia sia da considerarsi come un indizio della necessità che i Municipj lo obbediscano in tutto e per tutto.

Già, eziandio in tempi ordinarii, le cure per l'igiene sarebbero desideratissime; e se in ogni luogo seguite e rispettate, ne verrebbe un sommo *benefizio alle popolazioni. Ma pur troppo quest'anno,* oltrechè a combattere *l'angina difterica,* i suggerimenti della *Breve istruzione* suaccennata potranno servire di preservativo contro il Cholera. L'anno passato l'andò manco male riguardo a questo morbo che ormai sembra non voler abbandonare l'Europa; ma quest'anno pur troppo è a temersi che quà e là, e forse in paesi finitimi al nostro, e forse tra noi, esso tenderà ad espandersi con più vigoria. Quindi anche per questo motivo raccomando ai Sindaci l'esatto *adempimento di quanto prescrive la circolare* prefettizia.

Difatti il Cholera lo abbiamo in Italia anche adesso, alle porte quasi di Genova, cioè nei Comuni di Moneglia e di Vernazza, dove serpeggiò indomato tutto l'inverno, ed ora ripiglia forza inusata. Il Cholera fa stragi a Monaco di Baviera. E siccome, secondo i giornali di Buenos Ayres, esso pur infierisce colà, di là pure può venirci un grave pericolo col ritorno in Europa di molti di que' nostri connazionali, che si recarono *sventuratamente in America credendo di* trovarvi l'Eldorado. Dunque avvisati da tutti codesti fatti ed indizii funesti, i Sindaci de' Comuni del Friuli si diano, sino da adesso, tutta la premura di ottemperare ai provvedimenti sanitarii suggeriti dalla scienza e raccomandati con zelo lodevole dal Capo governativo della nostra Provincia.

D.r R.

SPERANZE E SPERANZE

per la famiglia di Monsù Travet.

Persino di carnovale, durante il regno di Pasquino e di Gianduja, si pensa all'umanissima opera di migliorare la condizione degli *impiegati.* Si pensa, si discute, si propone; ma i *funzionarii della Tesoreria, Dio sa quando* riceveranno ordine di pagare! Intanto il caro dei viveri aumenta; il progresso costa poi un occhio della testa, e si va avanti maledettamente sostenuti solo dalla speranza.

Noi, in ogni tempo, ci siamo mostrati patroni della causa di *Monsù Travet*; noi abbiamo pur anco sfidato l'occhio bieco di certi liberaloni da un soldo alla diecina, i quali si meravigliavano non poco che si osasse di confrontare la condizione economica degli impiegati sotto l'Austria *con quella degli impiegati* dell'Italia *libera* ed una; noi abbiamo parlato chiaro al Governo sostenendo queste due proposizioni: *a)* alcuni impieghi sono indegnamente retribuiti, e sarebbe atto di stretta giustizia un aumento di paga; *b)* i viveri, la mano d'opera, tutto è in aumento; dunque anche il lavoro dell'impiegato, per porsi in equilibrio con codesto aumento generale, deve avere un prezzo maggiore.

Se non che all'udire le querimonie echeggianti nell'aula di Montecitorio, non sappiamo davvero quando e come le speranze si avvereranno. La buona volontà c'è negli Onorevoli, c'è nel Ministro, c'è in tutti; soltanto manca che si trovi il mezzo meno difficile di riunire i milioni che ci vogliono per accontentar tutti. Ma, dopo tanto che se ne parla, si deve finalmente venirne a capo. Economie sì fin che ne volete, ma ai servi dello Stato si assicuri il vivere con manco disagj che sia possibile. Vi hanno delle sine-cure? v'hanno in alcuni Ufficj troppi impiegati? c'è il caso di semplificare? Fatelo; sarà un taglio doloroso per una sola volta; ma quelli che resteranno, tireranno diritto la barca e non più stenteranno la vita. Un provvedimento ci vuole; è progettato, fu esaminato da Commissioni e Commissioni, dunque? Le speranze della famiglia di *Monsù Travet* sono *in rialzo,* e noi *ne godiamo.*

Infatti i giornali di questa settimana hanno fatto conoscere *urbi et orbi* le intenzioni magnanime dei signori Deputati adunati negli Ufficj. Un Ufficio, il primo, ha deliberato che negli aumenti di stipendio si debbano comprendere anche i funzionari della pubblica istruzione, malgrado sia stata respinta la Legge Scialoja. Un altro Ufficio, il nono, ha statuito di proporre una graduatoria di aumento, per cui agli stipendj inferiori alle lire quattromille si darebbe un di *più del venti per cento,* e inoltre che l'indennità di residenza non possa essere mai minore di annue lire quattrocento. L'Ufficio quarto ha opinato che la maggior cifra possibile dei 7 milioni posti in preventivo sia destinata al miglioramento degli impiegati inferiori, e che si trovi una più equa misura per l'indennità di alloggio. Infine in altri Ufficj si è proposto che l'indennità di residenza sia accordata soltanto agli impiegati aventi uno stipendio inferiore alle lire cinquemille. E l'onorevole Ara ha presentato un *contro-progetto* che ha lo scopo di stabilire una graduatoria d'indennità favorevole ai minimi stipendj.

Dunque?... Dunque speranze, e ancora speranze. Ma presto se ne vedrà l'effetto. La Giunta che deve riferire sul Progetto è già nominata; quindi in quaresima probabilmente si effettueranno le speranze concepite di carnevale.

Ma la Tesoreria?... Pur troppo riteniamo che, anche accolto il più favorevole *emendamento* al Progetto Minghetti, la Tesoreria non riceverà l'ordine di pagare gli aumenti se non al primo gennajo 1875.

E intanto? Intanto far voti, perchè nel mercato dei generi di prima necessità avvenga un subito ribasso, e ciò in seguito all'apprezzamento della legge sulla circolazione cartacea e alla cuccagna che avrà lo Stato coi provvedimenti finanziari di prossima discussione alla Camera.

?

FATTI VARII

Cose industriali. — A Venezia si pensa seriamente alla costituzione di una Società *per la Manifattura dei merletti,* industria che in altri tempi diede tanto profitto e fama a Venezia.

Il capitale sociale sarebbe di 100,000 lire.

La Società avrebbe anche lo scopo di fondare delle scuole professionali di merletti colla cooperazione del governo e dei comuni, aggiungendovi una scuola di disegno applicata a questa industria.

Il Comitato promotore è composto dell'on. Fambri, del cav. Giacomo Levi di Angelo, dei Sindaci di Venezia, Murano, Burano, Chioggia, ed altri.

* *
*

Pane Liebig. — In uno dei panifici di Venezia, sotto la direzione di un valente chimico, si fecero degli esperimenti per la fabbricazione del pane Liebig che ebbero un bellissimo successo.

Il pane è d'una bianchezza abbastanza marcata, di gusto eccellente e costa relativamente meno del pane più ordinario. Per attivarne la fabbricazione il progettista chiederebbe l'appoggio del Municipio, che già si è occupato dell'argomento.

A Padova il suddetto pane di II. qualità viene venduto a 35 centesimi al chilo, e dicesi abbastanza buono.

L'imperfetto schiudimento dei Cartoni Giapponesi. — Il ministro d'agricoltura e commercio, come i giornali già annunziarono, ha fatto noto con una circolare, diretta ai prefetti ed ai presidenti dei Comizii agrarii e delle Camere di Commercio, i risultati della inchiesta sulle cause dell'*imperfetto schiudimento* del seme dei bachi giapponese. Questa circolare, che abbiamo avuto occasione di leggere, constata in primo luogo che i danni cagionati dall'imperfetto schiudimento dei cartoni originari giapponesi, ancorchè gravissimi, non ammontarono, nè per numero nè per intensità, a quel punto che si riteneva prima dell'inchiesta. Dalle lettere, unite ai cartoni esaminati dalla Commissione, risulterebbe una denuncia di circa 20,000 cartoni; ma questa cifra è certamente al di sotto del vero. Alla stazione bacologica di Padova non pervennero che 4126 cartoni. Per mezzo degl'interpreti giapponesi messi a disposizione del Governo dal Consolato giapponese, i cartoni furono distinti in 12 gruppi, e da ciò emerge che i cartoni non nati restano distribuiti egualmente *fra le diverse provincie giapponesi, sicchè dello schiudimento incompleto non può essere incolpata nessuna località speciale.*

L'inchiesta esclude ogni sorta di frode da parte dei produttori giapponesi, esclude la frode nel trasporto, esclude la causa del lungo viaggio, e ammette l'ipotesi che, nella massima parte dei casi, il seme abbia sofferto dopo il viaggio per effetto degli sbalzi di temperatura. La grande sensibilità del seme, e quindi gl'inconvenienti che possono nuocergli per l'innalzamento e abbassamento di temperatura anche fuor del tempo dell'incubazione, erano fatti che bisognava fossero sanciti da una pratica costante e sempre uguale. L'imperfetto schiudimento quindi dei cartoni giapponesi ha per causa, secondo ciò che dice la Commissione, la variabilità di temperatura in Italia. Secondo le ricerche fatte nella stazione bacologica, i semi che più tardi nascono incompletamente, presentano assai spesso un leggerissimo mutamento di colore, e osservati da vicino mostrano già abbozzato l'embrione prima ancora che la levatura incominci.

E però, conclude la Commissione, i cartoni, i quali nei mesi di febbraio e di marzo presentano all'esame microscopico l'embrione già bello e formato, dovrebbero rifiutarsi, come quelli che lasciano sospettare uno schiudimento incompleto.

Cotesti risultati e consigli sono di certo autorevoli, perchè vengono da persone pratiche e competenti. A piè della relazione si leggono difatti i nomi del giapponese G. O. Nacayama, del conte Fè d'Ostiani, nostro ministro al Giappone, e del professore Verson.

COSE DELLA CITTÀ

Il nob. cav. Nicolò Fabris ha rinunciato all'ufficio di Deputato Provinciale. Dicesi che questa rinuncia stia in rapporto col giudizio dato e con le deliberazioni prese nella seduta del passato gennajo (a cui la Deputazione provinciale invitava i nostri Deputati al Parlamento) riguardo la quistione sulle *strade provinciali*. Coerente alle energiche rimostranze da lui promosse, e conscio del danno che ne verrà alla Provincia per la classificazione fatta di esse strade, il cav. Fabris volle, rinunciando, allontanare da sè ogni sospetto ch'egli fosse mai per uniformarsi al parere de' proprî colleghi.

Il Carnevale è per spirare, e noi lo salutiamo oggi per l'ultima volta. Di esso non potevamo, a dir vero, occuparci particolarmente, poichè la sua cronaca si riduce a due sole parole: *fece ballare*. Ma di spettacoli pubblici, e di clamorose dimostrazioni d'allegria non si ebbe nemmanco il *più piccolo saggio*. *Anzi, quest'anno, eziandio* la parte ballabile diede non pochi indizj di decadenza. Forse venendo anni migliori, anche il Carnovale udinese riacquisterà sua vecchia rinomanza.

Da alcuni nostri Soci ricevemmo il seguente articolo, a cui diamo due righe di risposta:

« Interpretando i giustissimi reclami che da più parti ci vengono fatti in riguardo al modo con cui si procedette alla lotteria del quadro donato dal conte Adamo Caratti per iscopo di pubblica beneficenza, non possiamo a meno di osservare come la Congregazione di Carità, la Presidenza del Casino, e quant'altri ebbero parte in tale faccenda, non si abbiano certamente adoperati pel maggior interesse del povero e con quel rispetto verso il Pubblico che esso ha pur diritto di esigere da chiunque si sia.

Perchè, infatti, codesto quadro venne esposto in un locale, ove al Pubblico non era permesso di accedere?

Perchè trattandosi di *pubblica beneficenza* non si fece in modo che anche il *Pubblico* potesse prender parte alla lotteria, evitando che la cosa succedesse invece in una privata società, e, per così dire, in famiglia?

Chi non vede come sarebbe stato di molto maggiore l'introito (chè dalla somma ottenuta non si raggiunse nemmeno il prezzo di stima), se la lotteria fosse seguita in una pubblica festa; e, pur volendolo ad ogni costo nelle sale del Casino, almeno in quella festa che sarà per darsi nell'ultimo giorno di carnovale?

Perchè invece venne scelta precisamente quella sera, in cui la maggior parte del Pubblico era chiamato al ballo popolare?

Si potrà forse osservare che ad ogni modo era libero ad ognuno di acquistare i viglietti per la lotteria, anche non essendo soci del Casino. Ma è pur opportuno soggiungere che ciò avrebbe potuto ben difficilmente verificarsi, *trattandosi di un oggetto che ad ognuno non* era stato concesso di esaminare, e di una lotteria per la legalità della quale non ci era garanzia di sorta, essendo ai non soci del Casino vietato di presenziarla. »

B. F. Z.

Alle premesse osservazioni rispondiamo (dopo aver presa notizia della cosa) che il nob. Adamo Caratti donò il quadro espressamente perchè se ne facesse una lotteria tra i Soci del Casino, e l'estrazione avvenisse al Casino, e ciò per animare i ritrovi del lunedì, e affinchè (come la Società del Casino fece altre volte) il ricavato fosse devoluto alla pubblica beneficenza. Quindi essendo codesta l'intenzione del donatore, la Presidenza del Casino non poteva prendere altre disposizioni.

Riguardo alla scelta della sera dell'estrazione, la Presidenza del Casino che destinò il prossimo lunedì per la festa pubblica di beneficenza nelle sue sale, non credette opportuno di aggiungere a *quelli che vi interverranno altra spesa* (per l'acquisto dei numeri della lotteria) alla spesa di *cinque lire* per l'acquisto del viglietto d'ingresso, e credette, per contrario, col dividere la lotteria di beneficenza dalla festa di beneficenza, di favorire di più lo scopo prefissosi, ch'è quello di procurare un ajuto alla Congregazione di Carità.

Ciò rispondiamo ai signori B. F. Z., di cui volemmo stampare le osservazioni, perchè va bene che si conosca quanto dicesi riguardo ad ogni atto pubblico, anche se concerna un semplice divertimento.

LA REDAZIONE.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.